

Il don Milani di Affinati

All'Auditorium dell'USI, martedì 19 aprile, ore 18.30, sarà presentato il libro di Eraldo Affinati, *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani* (Milano, Mondadori, 2016), intervengono, con l'Autore, il prof. Carlo Ossola e il prof. Giacomo Jori.

Il volume, candidato al premio Strega, tratteggia la parabola di don Lorenzo Milani e lo ritrova, a quasi cinquant'anni dalla *Lettera a una professoressa* (1967), fra le vie che «lo trasfigurano ogni giorno». Eraldo Affinati ripercorre le strade della sua avventura breve e fulminante. Ma in questo libro, frutto di indagini e perlustrazioni appassionate, tese a legittimare la scrittura che ne consegue, non troveremo soltanto la storia dell'uomo con le testimonianze di chi lo frequentò. Affinati ha cercato l'eredità spirituale di don Lorenzo nelle contrade del pianeta dove alcuni educatori isolati, insieme ai loro alunni, senza sapere chi egli fosse, lo trasfigurano ogni giorno.

ARTE Omaggio a Lino Caldelari, tra storia, attualità e prospettive

Artisti che si confrontano con lo spirito del tempo

Un uomo di cultura, architetto, restauratore, maestro, un signore di stampo rinascimentale che seppe circondarsi di scrittori, pittori e scultori. Da Mendrisio aprì un dialogo fra frontiere.

PAGINA A CURA DI

Dalmazio Ambrosioni

Un signore. Ecco chi era Lino Caldelari. Uomo di cultura, architetto, restauratore, gallerista, "maestro" per gli amici, ma prima di tutto un signore di stampo rinascimentale. E quindi con un'idea precisa che ha attraversato l'intero suo percorso, in particolare quello prediletto dell'arte. Degli artisti, pittori scultori incisi di cui s'è circondato, che ha accolto, segnalato e valorizzato con le mostre all'Immagine. Degli incontri, degli atelier, del ritrovarsi e confrontarsi, del reciprocamente indirizzarsi di qui e di là della frontiera incontrandosi su temi comuni e solidali, su memorie e prospettive, campi d'indagine e poetici che affrontate con un solido spessore storico oltre che espressivo.

Dieci anni di mostre sono tanti e pochi. Sicuramente tanti se conficcati in quel periodo cruciale della storia del Novecento che va dal 1978, l'anno per intenderci del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, al 1988, l'anno di Gorbaciov capo di Stato nell'URSS della perestrojka, e il muro di Berlino già vacilla. Nell'arte non s'è



Renzo Ferrari, "Kopf e Fenster Land".

ancora spento l'orrore della guerra e delle dittature, dell'olocausto e d'un mondo diviso, dove le frontiere sono tante e la più radicale è detta cortina di ferro tra est e ovest. Sono gli anni dell'Immagine a Mendrisio, la piccola-grande Galleria che Lino Caldelari conduce con quel suo sguardo culturale aperto e alto al di sopra dei confini amministrativi ben piantato in quelle frontiere che sono dentro l'uomo. Qui sviluppa la sua idea di rinascimento

attraverso l'arte, come già a Roma e Firenze tra Quattro e Cinquecento con quella rivoluzione che immette la persona umana al centro della scena e cambia lo sguardo sul mondo. Una rivoluzione di pensiero e di prospettive, d'arte e di forte dialettica.

Come un signore rinascimentale Lino Caldelari si circonda di scrittori e poeti, soprattutto di artisti, pittori e scultori. Li riconosce per quel che sono, li valorizza, li propone creando le condizioni per un dialogo e un confronto. Qui da noi sono gli anni di Gilardoni che cita Montale («Spenta l'identità / si può essere vivi / nella neutralità / della pigna svuotata dei pinoli...»). Di Basilio Stucchi, mendrisiense, che ripassa la storia: «I Ticinesi appartenevano più all'Europa che alla Svizzera» appena prima di fondare l'Ufficio ricerche storiche del Canton Ticino. Di P. Giovanni Pozzi che scrive con precisione: «I ticinesi debbono giungere a storicizzare in senso attuale la loro cultura per non chiudersi in una beata arcadia... Il Ticino dovrebbe prepararsi, nella realtà della situazione politica, sociale, economica, pedagogica attuale una cultura storicamente efficace...». Lino Caldelari apre una piccola Galleria riprendendo il concetto delle "botteghe" rinascimentali fondate sulla perizia del lavoro, sul dialogo, su artisti che indagano la situazione dell'uomo.

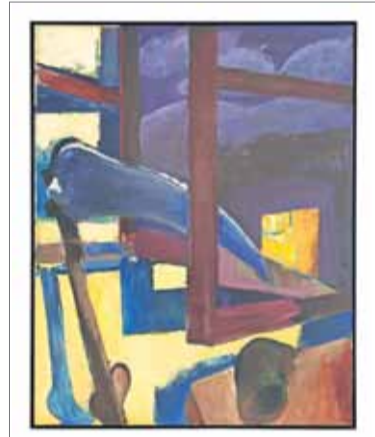
Realizzando questa mostra a Palazzo Pollini, l'uomo di cultura, l'artista Selim pone l'accento sullo spirito di quegli anni. Sul rapporto con la storia, l'indagine sull'attualità, la ricerca di prospettive. Affianca 24 artisti lombardi e ticinesi, ognuno con le proprie storie, tutti recuperati da Caldelari per comporre attraverso l'arte e gli artisti uno sguardo su come vanno le cose, da dove si viene e dove si va. Insomma chi siamo. Uno sguardo lungo, che la mostra vuole non ancora concluso perché il bisogno di confronto è il medesimo e poi ci sono artisti, pittori e scultori, che non molano, continuano sulla strada di una ricerca metodica, seria, costante. E cercano in questo modo di indagare per aiutarci a capire chi siamo oggi e dove stiamo andando. Quindi una mostra che parte dalla storia, si inoltra nell'attualità per vedere se qui da noi, in area culturale italiana, pittura



e scultura, insomma l'arte abbia avuto un senso al tempo di Lino Caldelari e continui ad averlo oggi. La risposta è perentoria in entrambi i casi, allora e oggi, lungo un filo di continuità per la verità sempre più sottile. Per dire che una buona mostra vale più di cento discorsi.

Cesare Lucchini, "Quel che rimane". In basso: Selim Abdullah, "Figura e gabbia-mappamondo".

Mendrisio, Palazzo Pollini "Dialogo d'artisti: fra Ticino e Milano negli anni Ottanta. Omaggio a Lino Caldelari architetto-gallerista". Tutti i giorni, tranne il martedì, 14-18. Fino al 15 maggio.



Franco Francese, "Falci alla finestra"; Ruggero Savinio, "In montagna".



Paolo Bellini, "Torre", 2012, zinco.

A PALAZZO POLLINI 24 ARTISTI Esposero negli anni 1978-88

La mostra a Palazzo Pollini riunisce opere di 24 artisti tra i 56 che hanno esposto alla Galleria L'Immagine di Mendrisio nel periodo 1978-1988, tutti citati nel catalogo edito per l'occasione. «La Galleria - indica Selim Abdullah nello scritto introduttivo - s'avviò nel 1978 con un'emblematica mostra in cui figurano, tra gli altri, i nomi di Ennio Morlotti, Bruno Cassinari, Enrico Della Torre, Renzo Ferrari, Paolo Bellini, Cesare Lucchini. Si trasformò di buon'ora in uno dei luoghi d'incontro privilegiati del Cantone». Segue un affettuoso ricordo di Lino Caldelari, uomo di grande cultura da parte del dott. Giorgio Nosedà. «Nel nostro ricordo egli era soprattutto il grande esperto e cultore d'arte, il nostro Maestro, con la M maiuscola, come affettuosamente e in modo riverente lo chiamavamo».

Ripensare un'epoca con Selim Abdullah

Per Selim Abdullah, artista, curare questa mostra e coordinare l'attenzione verso il periodo storico che ruota attorno a Lino Caldelari equivale a ripensare quegli anni della Galleria L'Immagine e l'attenzione che l'architetto-gallerista aveva saputo suscitare verso l'arte favorendo l'incontro tra territori culturali vicini ed in larga misura omogenei. Alcune domande aiutano a chiarire quel periodo.

Perché questa mostra, quale il motivo principale?

Anzitutto per l'amicizia che mi legava a Lino Caldelari. Fino all'ultimo ha frequentato il mio studio, da lui ho avuto consigli e giudizi per me importanti. Poi per il ruolo svolto da L'Immagine di Mendrisio, più che Galleria una sorta di Circolo culturale, di ponte tra Milano e il Ticino. Mi sembra giusto ricordare alle istituzioni museali ticinesi e alla politica quel periodo, lo spirito che l'anima, i risultati che ha prodotto. La mostra e il catalogo sono un modo per non cancellare le impronte della storia di quel momento.

Che tipo di intellettuale-gallerista è stato Lino Caldelari?

Intanto un personaggio straordinario, confermato dal fatto che all'inaugurazione erano presenti gli artisti, i poeti, gli intellettuali che hanno condiviso quegli anni e quella visione. È stato davvero un omaggio corale. Caldelari non era un gallerista nel senso tradizionale del termine; non un mercante ma un appassionato d'arte. Non era nemmeno paternalista, non scopriva ma proponeva artisti, e questo non era così scontato. Ad esempio ha messo a disposizione un atelier a Ligornetto dove diversi artisti italiani hanno potuto dipingere il clima, il paesaggio, il territorio ticinese, instaurando rapporti di amicizia, di scambio, di cultura tra i due versanti della frontiera. Le rocce di Morlotti sono nate in quei soggiorni ticinesi. Quel periodo merita una mostra, ci sono almeno una cinquantina di opere importanti di Morlotti su quel tema. E non è che un versante dell'eredità di Lino Caldelari.

La mostra vive sulla sua dimensione storica?

Non si esaurisce nel suo carattere storico. Degli artisti tuttora attivi, e sono la maggioranza, riunisce opere recenti proprio per dimostrare la continuità tra allora, anni Ottanta, e adesso. Abbiamo artisti che con la pittura e la scultura indagano questo nostro tempo. Guardano al presente, prefigurano il futuro da una loro caratteristica posizione tenendo conto degli incontri, dei dialoghi, confronti e vicinanze passate, in questo ponendosi come modello per le giovani generazioni. Confermano che pittura e scultura non sono finite, tutt'altro; soprattutto nei centri urbani continuano anche con i giovani, sono semmai la politica e le istituzioni culturali a non tenerne debitamente conto.

Perché la mostra è a Palazzo Pollini?

Perché è stato un punto di riferimento. Vi si tenevano mostre importanti, la Galleria L'Immagine era a due passi, l'arch. Caldelari ha restaurato quel Palazzo (ma anche il convento dei Serviti diventato Museo comunale e diverse chiese) affiancando le funzioni di architetto, restauratore e gallerista sulla

base di una profonda conoscenza della storia, dell'architettura e del territorio.

Cosa significa per te aver curato questa mostra?

Quando sono arrivato in Ticino da Baghdad e da Firenze quel clima, quell'ambiente e quella Galleria mi hanno molto affascinato. Nel mio lavoro, che ha conosciuto sia la dittatura che la guerra, ho trovato un dialogo, una consonanza con artisti come Francese e Dobrzanski. Ho trovato artisti molto vicini a me nella ricerca sui temi della dittatura e della guerra, dell'emigrazione e delle frontiere, della possibilità di dialogo tra generazioni e culture, senza che ci fossimo mai conosciuti. E questo grazie ad un luogo, L'Immagine di Mendrisio, e ad una persona, Lino Caldelari.

Questa mostra è un unicum o avrà un seguito?

Intanto non abbiamo voluto sostituirci a nessuno ma semplicemente fare una proposta che a me e ad altri amici pareva doverosa. Sarebbe interessante che questo spazio possa vivere di iniziative



e di cultura ma anche di sostegni. Solo così può essere qualcosa controcorrente rispetto al trend attuale di Gallerie a carattere commerciale o legate ad interessi economici, che non mancano in Ticino. Se si creano le condizioni giuste, qui si potrebbe fare qualcosa di diverso e unicamente culturale.